



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco). 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
26 Luglio { Ore 7 antim. » 3 pomer. » 9 pomer.	Poll. 27 lin. 10,8 » 27 » 11,0 » 28 » 0,1	+ 19, 7° + 24, 4 + 18, 0	22° 46 19	N. dd. S-O. m. Calma.	Nuvoloso. Sereni. Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 25 Luglio, fino alle 9 pomer. del 26 Temperat. mass. + 24,9 Temperat. min. + 16,8

ROMA 27 Luglio.

PARTE UFFICIALE

SEA SANTITA' essendosi degnata di nominare Monsignore D' Andrea Arcivescovo di Melitene a Commissario Apostolico straordinario per le Province dell' Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, è Egli partito alla volta di Viterbo per quindi recarsi in Perugia.

PARTE NON UFFICIALE

La Commissione istituita dal sig. Generale in Capo Oudinot di Reggio, per verificare lo stato attuale delle Biblioteche ed Archivi, avendo cominciato il corso delle sue ispezioni, invita tutti quelli che avessero da presentare reclami, onde rivendicare Codici, Libri e Documenti distratti o tolti, a voler far pervenire le loro rappresentanze in iscritto alla sua residenza, posta in Via Belsiana N. 71 A, primo piano, nello spazio di giorni otto.

Roma li 26 Luglio 1849.

Il Segretario della Commissione
A. LEGOT.

Tornata la calma alla Città, la Commissione Provisoria Municipale ha creduto di non dovere ritardare più a lungo l'apertura al pubblico del Museo Capitolino. Secondo il solito, questa avrà luogo in tutti i lunedì, dalle ore quattro e mezza, alle sette e mezza pomeridiane.

Il detto Museo è stato di recente aumentato di ragguardevoli monumenti, fra i quali le famose pitture antiche, rappresentanti alcuni fatti dell' Odissea, trovate in quest' anno sull' Esquilino in uno scavo fatto praticare dal Comune in luogo di sua proprietà.

Jeri giunsero a Roma quattro Ufficiali della masnada di Garibaldi. Questi militari erano restati in Orvieto, ed avevano ottenuto dalle Autorità del luogo i passaporti per Roma. Con tutto ciò, le Autorità francesi li hanno fatti condurre sotto scorta nella capitale, ove sono stati consegnati al comando della Piazza.

Il giorno avanti il generale Morris, comandante la colonna mobile, prendeva ad Acquapendente, una ventina d' uomini a cavallo, ancor essi appartenenti alla masnada di Garibaldi.

Hier sont arrivés à Rome quatre officiers de la bande de Garibaldi. Ces militaires étaient restés à Orvieto, et avaient obtenu des Autorités de cette ville des passeports pour Rome. Cependant, les Autorités françaises les ont fait conduire sous escorte pour la capitale, où ils ont été remis entre les mains du commandant de Place.

La veille, le général Morris, commandant la colonne mobile, s' était emparé, à Acquapendente, d' une vingtaine de cavaliers appartenant aussi à la bande de Garibaldi.

Siamo invitati ad inserire la seguente dichiarazione:

Roma 28 Maggio 1849.

Il Cittadino Avv. Andrea Cattaboni, Preside di Pesaro e Urbino, ha reso esatto conto al Governo della Repubblica della somma di Scudi settemila quattrocento novanta, baj. novantotto e decimi uno, che

a termini delle ricevute istruzioni ha levati dalle casse governative di Pesaro il giorno 21 corrente.

Pel Ministro G. DEANGELIS Sost.

Loco del Sigillo.

Si certifica vera la sottoscrizione del sig. Avv. Giuseppe Deangelis, già Sostituto nel Ministero dell' Interno.

Roma dalla Segreteria del Ministero dell' Interno, questo di 26 Luglio 1849.

A. Gozzi Archivist.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 22 Luglio.

Il Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni.

NOTIFICAZIONE.

Essendo rimosse le cagioni che determinarono nell' Editto 26 Maggio p. p. a tener ferma temporariamente la sospensione dell' obbligo della rinnovazione decennale per la conservazione delle iscrizioni ipotecarie;

ORDINIAMO:

1. È ripristinato l'obbligo della decennale rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie a forma del Tit. VII della parte I, Sezione II, Capo VI del Regolamento Leg. e Giud. 10 Novembre 1834 nel suo pieno vigore.

2. Viene accordato il termine a tutto il giorno 10 Settembre prossimo per eseguire la rinnovazione di tutte le iscrizioni, tanto che avrebbe dovuto effettuarsi dal giorno 5 Gennaio anno corrente in appresso, quanto che per la successiva scadenza decennale dovrebbe farsi a tutto detto giorno 10 Settembre. La rinnovazione entro questo termine dovendo ritenersi effettuata nel giorno della rispettiva scadenza, da quel giorno s' intende abbia luogo la decorrenza del decennio.

3. Durante questo termine, tutte le iscrizioni relative rimangono ferme e nel loro pieno vigore, e scorso il medesimo cadranno sotto la censura e le disposizioni dell' enunciato Regolamento 10 Novembre 1834 tutte le iscrizioni che avrebbero dovuto rinnovarsi, e delle quali non sarà seguita la rinnovazione.

Bologna 21 Luglio 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario
G. BEDINI.

STATI ITALIANI

TOSCANA

FIRENZE 25 Luglio.

S. A. I. R. il Granduca con tutta l' Augusta Famiglia mosse sabato da Napoli alla volta di Gaeta, donde salpò lunedì. Il cannone di S. Stefano e di Livorno annunciò la sua presenza nelle nostre acque, e jeri un Dispaccio Telegrafico ci recava la grata nuova che alle 3 e 40 minuti p. sbarcava colla Reale Famiglia a Viareggio, fra le più alte dimostrazioni di gioia e affetto della moltitudine, accorsa da tutti i luoghi vicini.

Pubblicata in Firenze l' aspettata nuova, lo scoppio del cannone e il suono di tutte le campane fecero tenere alla comune letizia che apparve singolarissima nelle vie abitate dalla gente più umile. Nella campagna le campane suonarono sino a tarda notte, e le colline circostanti e le cime dei monti si videro, come per incanto, tutte illuminate da splendidi falò.

Sappiamo che la prefata A. S., da Viareggio, dove ha pernottato, si recherà nella giornata a Lucca.

Abbiamo da lettera di Arezzo del 24:

» È qui giunta pochi momenti fa una seconda colonna di Truppe austriache forte di circa 2000 uomini che insegue la masnada Garibaldi, la quale sembra muovere alla volta di Monterchi, essendochè in questa mattina alle ore 7 si ritrovava alle Ville, dove, a vero dire, potrebbe anche prendere la via di Borgo S. Sepolcro.

» Lo Stato Maggiore del Garibaldi è composto da Forbes, Ciccrucchio con due figli, padre Bassi, Marrocchelli.

» Oggi è stata pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE.

Arezini:

La masnada dei ladroni che dopo aver percorsa la Val di Chiana deprestandola voleva fare altrettanto in questa Città, vide qui che mal si nascondono i pravi fini con pompose parole. — Le furono con disprezzo chiuse in faccia le porte. — Essa inseguita alle spalle è ora in piena dissoluzione e si disperde.

Le II. e RR. Truppe Austriache che sebbene in piccolissimo numero e tuttora convalescenti per lunga malattia vollero assistere indefessi alla difesa della Città; i RR. Veliti, le Truppe di linea, i Cacciatori volontari di frontiera guidati dai loro bravi Ufficiali, tutti han gareggiato in ardore e zelo per imporre a quella masnada. — Niuno, senza lamento, per ore 48 prese riposo. — Dobbiamo alla loro fermezza se la Città fu preservata da molti guai. — Io mi affretto a fargliene pubblico attestato.

Ed un ringraziamento rivolgo ai probi Cittadini che a tutela dell' ordine interno della Città ripresero le armi, e che col loro zelo lo mantennero intiero. Gli illusi o malvagi hanno dovuto ormai convincersi che la immensa maggioranza non si lascia altrimenti illudere dalle loro mene.

Arezzo, dalla Prefettura li 24 Luglio 1849.

Il Prefetto, G. FINESCHI.

(Monit. Tosc.)

RAPOLANO 21 Luglio.

Il Garibaldi ha passato il confine Toscano il 19 e ha posto il campo fra Sarteano e Cetona: di là ha spinto una scorreria a Chiusi, dove gli fu morto un uomo e tre fatti prigionieri; ma qual ne fosse la ragione, egli non mandò maggiori forze contro Chiusi, e così questa città rimase libera. Frattanto mandò un distaccamento a Cetona ad arrestare tutti i frati in numero di 14 di quel luogo, e questi furono trasportati al suo Campo e vi sono tuttora prigionieri: il Padre Guardiano di Montepulciano con un laico si recò dal Garibaldi per ottenere la liberazione, e tutti e due furono arrestati e messi con gli altri e seguitano l' armata. Si rende ragione di questo fatto in due modi: chi dice che il Garibaldi agì per rappresaglia e contro il Vescovo di Chiusi come quegli che promosse la difesa della città, e si oppose alla restituzione dei tre prigionieri: chi dice che avendo mandato il Garibaldi quattro de' suoi al Convento per provvigioni, non li vedesse di ritorno; e quindi inviando un distaccamento alla loro ricerca si trovasse nel Convento uno de' quattro ucciso, e per gli altri tre spariti non sapessero i frati giustificarsi. Dopo questo il Garibaldi con tutte le sue genti venne ad occupare Torrita. Mandò un distaccamento a Montepulciano ed arrestò il Sotto Prefetto come uomo nemico ai liberali, e lo fece marciare coi frati. Da Torrita ha spinto molte scorrerie di cavalleria in diverse parti. I Garibaldini si portarono alla Villa del Granduca ad Acquaviva e vollero dal Fattore Scudi 50 e un cavallo; furono a Monte Oliveto presso Bonconvento, e non fecero alcun danno a que' frati dopo essersi ristorati; così alla Villa Gori alla Fratta dove presero soltanto i foraggi per 170 cavalli. In Torrita e per

tutti que' paesi hanno sparso molte copie di un Proclama a stampa. (Lo Statuto.)

LIVORNO 22 Luglio.

Il vapore da guerra francese *Lonyson* procedente da Malta giunto in Civitavecchia il 20 corrente portò l'ordine a quel Comandante della stazione francese, d'impedire l'ulteriore trasporto in Malta, dei compromessi politici di Roma, rifiutando quella Autorità Inglese di accoglierli. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 23.

Questa mattina sul *S. Giorgio* erano di passaggio per Marsiglia, Filippo Sterbini e il P. Gioacchino Ventura. Il primo con passaporto francese, l'ultimo con passaporto inglese. Sentiamo che anche da Malta si rimandano gli emigrati, e una buona porzione ne sono tornati a Civitavecchia.

Il battaglione qui giunto sabato per procedere verso le maremme, ieri mattina a ore 6 ripartì per la capitale. (Corr. della Riforma.)

PIEMONTE

TORINO 19 Luglio.

Noi siamo deliberati a svelare tutt'i maneggi elettorali, tutti gli artifizii ai quali ricorrono i partiti per raggiungere il loro intento. La pubblicità, la pubblicità sola, è l'arma terribile, della quale deve servirsi chi combatte per la causa del diritto, della verità e della giustizia. L'altro giorno dicemmo qual fosse stato in alcuni comizii elettorali il contegno dei retrogradi, i quali non osando affacciare candidati del loro colore, hanno dato i loro voti ai candidati democratici, con la certezza che l'avventatezza di costoro sarà per giovare immensamente ai loro perfidi desiderii. È naturale; chi vuole uccidere la libertà fa causa comune con coloro che a forza di spingersi innanzi a galoppo finiscono col rompersi la nuca del collo. Oggi diam notizia ai nostri lettori di un altro maneggio elettorale che non merita men di questo la pubblica riprovazione. Se le nostre informazioni non sono erronee, in qualche collegio di provincia il partito democratico, disperando del trionfo de' suoi candidati prediletti, avrebbe per dilleggio verso il candidato costituzionale fatto scrivere nelle schede i nomi di Radetzky e di Del Carretto, del feroce proconsole napoletano. A chi giovi siffatto maneggio noi non sappiamo, né vogliamo dire: ci basti renderlo di pubblica ragione, e protestare altamente contro coloro che a questa guisa intendono l'esercizio della sacra prerogativa elettorale.

I giornali della opposizione tessono nelle loro colonne inni di lode agli elettori delle province, e si beffano degli encomii che noi abbiamo per debito di giustizia e per amor della verità largiti a quelli di Torino. Siccome a conferma del loro assunto essi non arrecano nessuna ragione plausibile (le declamazioni non sono ragioni), così noi non abbiamo motivo alcuno per cangiar opinione e linguaggio. Gli elettori di Torino sono accorsi in gran numero nelle aule elettorali, hanno scelto deputati costituzionali: non hanno voluto esser complici del suicidio della libertà piemontese e dell'Italia. Questi son titoli di gloria che staranno eterni, e le contumelie dei partiti nessun altro effetto sortiranno, fuorchè quello di accrescerne il pregio.

Ma gli elettori delle province meritano poi realmente gli encomii ed i rendimenti di grazie dell'opposizione? E questi encomii e questi rendimenti di grazie non sarebbero per avventura un maneggio per carpir la vittoria nello squittinio di domenica prossima?

Siamo sinceri: la gran contesa pende ancora dubbia ed incerta: i nostri amici politici non hanno viato, ma gli avversari son retroceduti. Il risultamento delle bollottazioni soltanto dirà definitivamente a chi spetta il trionfo, a chi gli elettori hanno data ragione coi loro voti. Noi rispettiamo altamente il libero e coscenzioso voto degli elettori, e lo rispetteremo qualunque sia per essere: potremo compiangerci come illusi, ma non ci avviliremo mai ad offendere un diritto sacro e supremo, anche quando esso viene esercitato a scapito delle nostre opinioni, a danno dei principii che per intimo convincimento crediamo veri ed inconcussi. L'opposizione può essa vantarsi di fare altrettanto? Lo sanno per esperienza i poveri elettori di Torino, i quali per aver obbedito agli impulsi della loro coscienza sono dai giornali di quel partito severamente rampognati e biasimati.

Del resto, è facile scorgere che i campioni delle elezioni democratiche affettano nel lor linguaggio una sicurezza ed una contentezza che non sentono in cuore. È mero stratagemma, è tattica di partito. Quando si teme la disfatta, quando si veggono i progressi dell'inimico, è artificio utile suonare la gran cassa, e con lo strepito delle trombe cuoprir le urla dei morienti per non iscoraggiare i superstiti, ed impedire che l'esercito venga a sgominarsi. Le elezioni non corrispondono ai voti dei democratici: in parecchi collegi i loro candidati hanno avuto la peggio, in tanti altri il loro trionfo è tuttavia dubbioso. Che fare? Fiate alle trombe, ma ai tamburi giornalistic: si affermi per cosa bella e fatta quello ch'è ancora incerto, si gridi vittoria; così gli avversari si sgomenteranno, e vinti da terrore cederanno il campo.

Ecco la tattica odierna dei nostri avversari politici: e noi l'intendiamo a meraviglia, ma speriamo che i nostri amici non se ne lasceranno accalappiare. Bisogna combattere fino agli estremi: lo scoramento è fiacchezza imperdonabile: l'inoperosità è delitto. Chi vuole sinceramente il bene della patria non se ne stia con le mani alla cintola; non rimanga inerte ad aspettare che le cose vadano da sé. Iddio non aiuta gl' inerti e gl' indifferenti: Iddio non aiuta coloro che non sanno aiutarsi. Volete che lo statuto piemontese galleggi nell'universale naufragio dell'italiana libertà, ed intanto lasciate vuote e deserte le aule elettorali?

Tutt'i partiti del resto debbono consentire nello spronar gli elettori all'alacrità ed all'adempimento dei loro doveri: perchè tutt'i partiti debbono avere interesse a trionfare davvero, non a vincere per sorpresa. Quale autorità potranno avere, qual fiducia saranno mai per ispirare deputati scelti da un numero ristretto di elettori? E chi può menar vanto di una vittoria non combattuta?

Noi adunque che siamo costituzionali, e che vogliamo sinceramente il trionfo dei candidati costituzionali, che soli potranno campare il Piemonte e l'Italia dall'estrema rovina, vivamente esortiamo e scongiuriamo gli elettori della capitale e delle province ad accorrere numerosi nei rispettivi loro collegi domenica ventura. E se per somma sventura il nostro partito nell'estremo cimento dovesse soggiacere, se questa tremenda calamità dovesse colpire la patria italiana, ci resterà almeno il conforto di non aver trascurato nessun mezzo per conseguire la comune salvezza, per impedire il suicidio del Piemonte e la morte delle italiane speranze. (La Legge.)

ALTRA DEL 20.

ELEZIONI

Noi non abbiam voluto esagerare, né crediamo di avere col fatto esagerato per nulla le cifre delle elezioni. Abbiam cercato di tenerne un conto scrupolosamente esatto, e con sorpresa troviamo in un giornale dell'opposizione una cifra affatto diversa dalla nostra, e tanto diversa che ci toglie la possibilità di attribuirle ad un semplice equivoco. Fra il nostro calcolo e quello che oggi ci dà l'*Opinione*, corre la differenza che ognuno vedrà ne' numeri seguenti.

Elezioni definitive:

Secondo noi	68	secondo l' <i>Opinione</i>	69
Moderati	38	id.	27
Democratici	30	id.	42

Una sola avvertenza può forse spiegare l'enigma. L'*Opinione* si serve delle parole *Ministeriali* ed *Opposizione*. Noi le abbiamo evitate, perchè ci sarebbe impossibile il penetrare nell'intimo dei deputati, e scoprirvi le loro personali disposizioni intorno ai ministri. Noi parliamo di sistema e non di persone. Intendiamo per moderati coloro che dividono i nostri principii e detestano, poco più o poco meno, le esortazioni della *Concordia*. Quanto ai democratici, non vorremmo che si cada in qualche pernicioso equivoco; noi non intendiamo coloro che abbiano principii democratici (nel qual caso reclameremmo per noi il diritto di appartenervi) ma coloro che si servono della parola per dar libero passo, fra la moltitudine incauta, a tutte le loro opinioni e a tutti i loro interessi.

In generale perciò chiamiamo *democratici*, e li distinguiamo da noi, gli uomini che riguardano l'opposizione come un mestiere, e la fanno per farla, e non cessano di farla se non quando trovano pervertiti al potere, o se stessi, o i loro amici a cui possono strappare impieghi, diplomatiche missioni, danaro, concessioni d'ogni maniera, ecc.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che afferrando l'idea favorita del giorno, la gonfiano, la stemprano, la trombettano, la vestono di tutte le forme più seducenti, e la condannano a servire di mezzo a' loro ambiziosi disegni; gli uomini, per esempio, che urlarono per quattro mesi domandando la pronta guerra, che presero i portafogli sotto gli auspizii della pronta guerra, e poi stettero tre mesi al potere trovando sempre inopportuna la guerra, e poi finirono col non saperla né anco apparecchiare, col non sapere né anco scoprire ed attraversare i disegni de' *traditori*, come essi dicono.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che a nome della democrazia combattono le leggi più democratiche; che oggi vi domandano una *costituente italiana* a suffragio universale, e domani vi provano « all'evidenza » che il suffragio universale in Piemonte sarebbe un principio rovinoso alla libertà (cioè al loro partito.)

Chiamiamo *democratici* gli uomini che per ben tre volte, dopo la battaglia di Novara, continuavano a gridare: « guerra! la pace è e sarà sempre impossibile! » e il quarto mese, temendo le ripulse degli elettori, si presentarono con un programma di pace, e pretesero anzi provarvi che la pace è ciò che essi avevano sempre voluto!

Chiamiamo *democratici* gli uomini che vanno in deliquio per le patriottiche imprese di un Reta; e poi spargono diffidenze e scellerate calunnie su certi nomi, davanti ai quali, se avessero un atomo di sentimento nazionale, dovrebbero sapere immolare ogni pensiero secreto, per incarnarvi una sola idea, l'idea dell'avvenire d'Italia.

Chiamiamo *democratici* tutta quella ciurmaglia di parolai, che razzolando le vecchie e sterili metafore

dell'*Ami du peuple*, pretendono niente meno che a dominare con quattro frasi l'umana intelligenza non solo, ma gli eserciti e i Gabinetti.

Chiamiamo *democratici* tutti quei moscherini politici che il calore dello Statuto trasse dalle tenebre dell'assolutismo, e privi d'idee, d'esperienza, di studii, credono grandeggiare sull'universo, dando del *dottrinario* a chiunque non divida la loro crassa ignoranza.

Chiamiamo *democratici* coloro che per aver dato al Piemonte, all'Italia, all'Europa tante prove d'incapacità e di malafede, oggi, oggi stesso osano ancora dirigersi ai nostri elettori, e chiedere il loro aiuto perchè li mettano nuovamente in istato di riprendere la *dirazione del potere!*

Ognuno intende adunque che la parola *democratici* in bocca nostra, diretta ad uomini tali, non sarebbe che una preta ironia. Se si vuol presa sul serio, non è che l'abuso della parola; se si vuol tradotta o indicata con un segno materiale, significa *partigiani della Concordia*.

Noi non diremo che tutti i segni caratteristici di quel partito si riuniscano negli uomini a' quali una porzione dei collegi di provincia ha già dato la preferenza; non diremo nè anco che le loro antiche convinzioni siano così radicate nell'animo loro da farci oramai disperare di una Camera, nella quale il partito della *Concordia* è già arrivato a contare 38 voti su 68. All'incontro, vogliamo abbandonarci al rischio di una estrema delusione, e sopporre che il senno, la moderazione, le proteste, le nuove professioni di fede, le promesse che nel delirio della febbre elettorale scapparono a quel giornale, e che si sono con ammirabile disciplina riprodotte nei cento suoi organi subalterni e ne' tanti indirizzi agli elettori che ci sono piovuti da tutti i lati; tutto questo vogliamo supporre che non sia un ultimo tratto di gesuitismo ben calcolato, ma sia piuttosto un atto di rassegnazione, che i proprii sbagli e la forza degli avvenimenti giungono finalmente a strappare da quel partito. In questa ipotesi, che la *Concordia* sarà contenta di vedere ammessa da noi, non possiamo che esclamare: tanto meglio dunque per il paese!

I *democratici* credono averci confuso con una replica perentoria, allorchè si son tanto affaticati a giurare che le loro intenzioni son ben lontane da quelle che i loro avversarii han supposto. E non s'accorgono dunque ch'è questo il modo di darci solennemente ragione?

O non son essi quei tali che furono fin adesso; e in tal caso la quistione è finita, ci troveremo insieme ad una sola e medesima impresa, ch'è quella di salvare la libertà.

O sono appunto que' tali; e allora perchè andar cercando una maschera che tra poco, da qui a domani, saran costretti a levarsi un'altra volta dal viso? Animo! parlino agli elettori come parlavano fino all'altro jeri; promettano di sollevare le montagne colla loro eloquenza della tribuna; tornino a quelle felici ispirazioni delle leve in massa, de' *mezzi rivoluzionarii*, ecc.; animo, vi tornino pure: ci sono ancora de' gonzii pronti a batter loro le mani; abbiano almeno il coraggio del ciarlatano!

Ma noi, per altro, mettiamo l'argomento nel suo doppio aspetto, all'unico fine di far omaggio alla necessità della logica. Se poi si vuole che diamo libero sfogo all'impulso dei nostri presentimenti, diremo a quegli elettori che siano ancora perplessi sul voto da profferire domani: non credete a tante belle parole; non vi fidate di un partito che da un giorno all'altro muta bandiera, sistemi e tendenze: non vi lasciate sedurre da questi politici farisei, che han sempre sulle labbra la lettera dello Statuto, e si riserbano in cuore di calpestarne lo spirito a proprio ed esclusivo profitto, dal momento che voi col vostro voto li avrete fatti potenti; preferite gli uomini *noti* agli uomini *nuovi*; preferite le istituzioni ai colpi di scena, il paese al partito, l'Italia alla *Concordia!* (Risorgimento.)

Crediamo dover rinnovare agli elettori del quinto collegio di Torino l'avvertimento già pubblicato nel nostro giornale: l'onorevole ministro dell'interno, cioè, persistere nella sua candidatura. È inutile aggiungere che noi facciam voti ardentissimi, perchè dallo squittinio di domenica ventura sorga trionfante il nome di Pier Dionigi Pinelli. Quanto più un uomo è calunniato e maltrattato, quanto maggiore è l'ingiustizia dei partiti, altrettanto zelante deve essere la premura degli uomini imparziali e spassionati nel rispondere alle contumelie ed alle declamazioni coi fatti. Tutta Italia invidia al quinto collegio elettorale di Torino la nobile prerogativa di poter coi suoi voti mostrare che gl'Italiani sanno tenere ancora in pregio la virtù, l'annegazione, la fermezza ed il coraggio civile. Tutta Italia godrà nel sapere che uno de' suoi più benemeriti figliuoli riceve dai suoi concittadini l'omaggio spontaneo della loro fiducia, ch'è il guiderdone più prezioso, il più efficace compenso che sia dato riscuotere quaggiù agli uomini, che vogliono il bene ed indefessamente s'adoperano a vantaggio della patria.

Anche l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha ricevuto dagli elettori di Rivoli il prezioso attestato della loro benevolenza, ma avendo egli ampiamente e lealmente dichiarati i motivi che gli vic-

tano di accettare la candidatura, noi ci facciamo un pegno di aggiungere alle sue autorevoli esortazioni le nostre, perchè gli elettori abbiano a dare il loro suffragio all'onorevole avv. Colla.

(La Legge.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 20 Luglio.

Il 2 luglio fu presentata al Consiglio federale dal sig. de Sydow ambasciatore prussiano una nuova nota relativa all'allontanamento del sig. Roeder, governatore militare di S. A. R. il principe Alessandro di Prussia, da Ginevra per ordine di quel governo. Il governo prussiano manifestò la sua meraviglia perchè si allontani quest'ufficiale di merito a cui non si può rimproverare d'aver in modo alcuno trasgredito i diritti d'ospitalità, nel momento stesso in cui Ginevra rifiutò di espellere un rifugiato tedesco già allontanato da parecchi Cantoni svizzeri, i di cui scritti incendiari contenevano principii intollerabili non solamente in una monarchia, ma eziandio in qualsiasi stato regolarmente organizzato, che abusando dell'asilo erasi dato a continui intrighi colpevoli, ed un articolo del quale, recentemente inserito nell'*Evoluzione*, fu biasimato dal Consiglio federale ed ha rivoltato tutte le oneste persone. Il Consiglio federale, avendo declinato ogni competenza sul suindicato allontanamento, il governo di Prussia dovette prendere a considerare ciò che avesse a fare a tale riguardo:

» Sarebbe certamente stato nel suo diritto (continua la nota prussiana) il far uso di rappresaglie, specialmente il rimandare immediatamente dagli Stati di S. M. tutti gli attinenti ginevrini che vi sono stabiliti. A Ginevra, si aspettava simile misura. Anzi, considerando che il Consiglio federale aveva rifiutato d'intervenire contro l'abuso che il governo di Ginevra aveva fatto della sua autorità, le rappresaglie avrebbero potuto essere estese a tutti gli svizzeri stabiliti negli Stati di S. M. Ma il governo di S. M. dovette prendere in considerazione la manifestazione de' sentimenti de' ginevrini e degli altri svizzeri che hanno apertamente e pubblicamente disapprovato la condotta del governo di Ginevra. Egli non volle che onorevoli particolari avessero a sopportare per un fatto imputabile unicamente al governo. Quindi, protestando solennemente contro l'allontanamento del capitano Roeder, il governo di S. M. ha risolto d'astenersi da rappresaglie per questa volta, e di riferirne su questo affare al giudizio della pubblica opinione, che ha unanimemente espresso un sentimento di biasimo severo, sentimento che sarà senza dubbio stato diviso da S. E. e dai signori membri del Consiglio federale.

— Il numero totale degli emigrati tedeschi che sono nella Svizzera è ritenuto di 7000. Lo stato ufficiale di quelli che sono a Berna ne porta il numero a 1126, compresi 36 ungheresi disertati dall'Italia. Essi sono accasermati e sottoposti a regole militari. — Hecker, che era emigrato in America, ma d'onde era stato richiamato a Baden per far parte del governo provvisorio, è arrivato a Basilea. A Nuova-York alcune centinaia di tedeschi si disponevano ad imbarcarsi per venire in Germania a combattere per l'insurrezione. Si ignora se questo progetto sia poi stato effettivamente eseguito.

— Una lettera del dipartimento federale della giustizia e polizia (Druidy) invita le competenti autorità ad allontanare dalla Svizzera i capi politici e militari degli insorgenti badesi; come tali sono indicati nominatamente Brentano, Sruwe, Götz, Werner, Mieroslawski, Sigel, Doll ed altri.

— Il governo bavarese ha annunziato che quelli de' suoi sudditi i quali sono stati costretti a prendere le armi contro di lui, possono restituirsì alle loro case senza timore di persecuzioni: già 150 di essi passarono il 17 per Basilea diretti per i loro paesi. — Pare che il ministro badeso di Marshal, alle istanze fattegli dal presidente del Consiglio federale sig. Furrer perchè sia pubblicata un'amnistia, abbia risposto in modo da fare sperare che presto sarà fatta ragione a questo desiderio.

— L'ambasciatore prussiano, sig. de Sydow, è partito da Berna per andare, diceasi, a far visita al principe di Prussia, nel suo quartier generale.

ZURIGO.

I rifugiati politici che ancora sono in questo Cantone giungono ai 2500 circa. Ora, giusta una distribuzione fatta dal commissario federale in Sciaffusa, 600 di questi saranno mandati a Berna, 400 a Vaud, 75 a Soletta, 75 a Neuchatel, 100 a Ginevra: gli altri, circa 1100, saranno accasermati in Zurigo e Winterthur. — Il capo della polizia federale dà l'indicazione di molti vasellami d'argento stati tolti al castello d'Eberstein, e che vengono richiesti dal commissario di Gernsbach.

SCIAFFUSA.

Dietro notizie sicure, nel granducato di Baden si trovano ora 52,000 uom., cioè 32,000 prussiani, capitani dal principe di Prussia, l'armata dell'impero di 15,000 uomini sotto gli ordini del generale Peucker, il resto bavarese. In breve giugneranno altri 8,000

prussiani destinati a rafforzare il corpo d'assedio di Rastadt. — Circa alle idee del Re di Prussia prevalgono negli alti ufficiali tre diverse opinioni. Gli uni dicono (e questa manifestazione si attribuisce ad un generale) che si domanderà alla Svizzera la restituzione di tutto il materiale da guerra, che i badesi hanno introdotto nella Svizzera, non che la consegna di parecchi rifugiati, accompagnando la domanda con una minaccia di blocco; gli altri credono ad una guerra di note; altri finalmente opinano che si farà nulla. In fatti ove si considerino le attuali circostanze della Germania, l'opinione prevalente in una parte dell'armata, massime dell'impero, e gli sforzi che renderebbe necessaria la decisa risoluzione del popolo svizzero ove fosse assalito, è probabile che si eviterà di far guerra alla Svizzera, quando il governo federale prenda la giusta posizione che a lui conviene, adempisca, cioè, strettamente gli obblighi internazionali, e respinga energicamente tutte le pretese che ledessero l'onore ed i diritti della Svizzera.

(Gazz. Ticinese.)

FRANCIA

» Il 10 di giugno l'Ammiraglio francese Le-Prédour ha sottoposto al General Rosas le seguenti basi d'un trattato: 1.° Indipendenza piena ed intera della Banda-Orientale; 2.° Formazione d'un governo provvisorio in questa Repubblica; 3.° Ritiro dell'armata argentina, e disarmo della Legione estera che difende Montevideo; 4.° Soddisfazione ai giusti reclami dei Residenti francesi; 5.° Sovranità del Governo Argentino sulla navigazione del Panama; quella dell'Uruguay da regolarsi secondo i trattati esistenti. Il Generale Rosas ed il suo Ministro han mosso contro questo progetto lunghe obbiezioni, e finalmente hanno presentato il seguente contro-progetto: 1.° Sottomissione di Montevideo senza condizioni; 2.° Riconoscimento d'Oribe in qualità di Presidente della Banda-Orientale; 3.° Disarmo immediato e licenziamento della Legione straniera di Montevideo; 4.° Ritiro dell'armata argentina quando le esigenze dello Stato ed i bisogni dell'alleato del General Rosas non esigeranno più a lungo la sua presenza.

Il sig. Le Prédour avendo desiderato un'amnistia generale ed una indennità pei Residenti francesi, il Governo argentino, riconosciuta l'opportunità di alcune stipolazioni di questo genere, pensa che la liquidazione dei loro diritti e reclami dovrà esser fatta come un preliminare necessario dalla Francia. L'Ammiraglio Le-Prédour, non avendo poteri sufficienti per accettare queste proposizioni, non può firmare un trattato; e non avendo potuto ottenere dal General Rosas alcuna modificazione alle sue pretese, si è veduto nella necessità di farne relazione al suo governo. »

(Débats.)

PARIGI 16 Luglio.

» Paragonando il prodotto delle imposte indirette pubblicate dal *Moniteur* sul primo semestre dell'esercizio del corrente anno con quello dell'istesso semestre nei due esercizi precedenti, ecco a quali risultati si giunge

1.° semestre 1849	334,436,000 fr.
» 1848	331,827,000 »
» 1847	393,645,000 »

così col 1847 la differenza in meno è d'oltre 59 milioni; e col 1848 la differenza in più è di soli 2 milioni e 609,000 fr. Il miglioramento, come si scorge, è ben debole. Ma senza apprezzare esattamente la situazione, interessa di rammentarsi primamente, che il primo trimestre avea dato, comparativamente al 1848, una diminuzione di 472,000 franchi. Non bisogna inoltre perder di vista, che il tesoro subisce in questo momento le conseguenze del ribasso, più generoso che opportuno, accordato sulle tasse del sale e della posta. Sulle une il disavanzo ascende ad 11 milioni e 376,000 fr.; sulle altre è di 6 milioni e 57,000. Poco si temeva una sì forte diminuzione, soprattutto in ciò che riguarda le poste. Ciò deve destare le sollecitudini dell'Amministrazione. Il servizio ha egli ben ricevuto le modificazioni che chiamansi *nuovo sistema*? Che che ne sia, senza le due riduzioni accennate, la differenza in più si eleverebbe ad oltre 21 milioni. Vediamo adesso le altre sorgenti della rendita.

» Quelle che derivano dai nostri affari commerciali, come dritti delle Dogane d'importazione e d'asportazione, e i dritti di navigazione, hanno dato un aumento di 22 milioni e 500,000 franchi. Il movimento del nostro Commercio esterno ha dunque incontrastabilmente migliorato; ed il risultato deesi qui tanto più rimarcare, in quanto che alla fine del primo trimestre l'aumento non era che di circa 7 milioni. Non accade disgraziatamente lo stesso dei prodotti più specialmente riguardanti le transazioni sulle proprietà ed il commercio interno. Il registro e le ipoteche accusano una diminuzione di più che 3 milioni, debolmente compensata dall'aumento di 448,000 di fr. sul bollo. Due branche d'introito, che siamo abituati a vedere costantemente elevarsi, i liquori e i tabacchi, hanno pu-

re perduto, l'una un milione e 179,000 fr., l'altra un milione e 554,000 fr. Qualche aumento al contrario si rimarca nei prodotti delle Poste e nei Vapori.

» Insomma i risultati offerti dai quadri della rendita, sebbene poco brillanti, sarebbero nel loro insieme abbastanza soddisfacenti, se non si trovasero alquanto offuscati da quelli che offre il prodotto delle contribuzioni dirette. Sull'ammontare complessivo di questa branca d'imposte, che pel 1849 è di 436 milioni, non si erano incassati al 30 giugno che circa 161 milioni, ciò che lasciava ad essersi pel rimanente dell'anno 275 milioni, o pressochè due terzi del prodotto dei roli; ed a questi 275 milioni devonsi aggiungere 17 milioni e mezzo rimanenti inesatti del 1848; sei dei quali provengono dalla imposta dei 45 cmi; imposta a cui nulla di meno è stato accordato un ribasso di 15 milioni e mezzo. Di modo che, invece di 192 milioni che dovea produrre questa tassa straordinaria, non si sono percepiti fin'ora in realtà che 171 milioni. »

(Ivi.)

ALTRA DEL 17.

Gli uffizi dell'Assemblea si sono occupati a nominare i 30 commissarii che debbono esaminare il bilancio del 1850. L'assemblea discute in questo momento sul servizio delle contribuzioni dirette e dei servizi dipartimentale e comunale. Molti membri trattarono la quistione della nostra condizione finanziaria. Il sig. Panat censurò agramente il sistema seguito finora e fece un tristo quadro delle nostre finanze. Più membri opinarono pel ristabilimento delle imposte soppresse dall'assemblea costituente. La discussione deve continuare.

— La proposizione relativa alla proroga dell'assemblea venne infine decisa quest'oggi. Si accerta che oltre alla diffidenza generale che i partiti nutrono verso il potere, i partigiani del conte di Chambord accusano altamente quelli del conte di Parigi di meditare un colpo di mano che si effettuerebbe appena la Camera entrasse in vacanza.

Questo colpo di mano, che gli uni chiamano sbarco di Canne, e gli altri spedizione di Bologna, forma così generalmente il soggetto di tutte le conversazioni, che foss'egli stato vero, sarebbe d'impossibile esecuzione al dì d'oggi. Ciò che è certo si è che in questo momento esiste un gran fermento nel parlamento e nella pubblica stampa, e che si può presumere che fra poco tutti i partiti inalbereranno risolutamente la loro bandiera.

(F. F.)

ALTRA DEL 18.

Il Generale Lamoriciere fece avanti jeri le sue visite ai diversi Ministri. Jeri mattina poi è partito pel quartier generale dell'Imperatore di Russia.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 12 Luglio.

La *Gazzetta di Londra* e la *Gazzetta di Dublino*, giornali ufficiali per questa sorta d'indizi, hanno pubblicato il prospetto della circolazione del contante, per le diverse Banche dei tre regni. Eccone un riassunto che qui troverà naturalmente il suo posto.

Circolazione media.

Banca d'Inghilterra	475 milioni
Banche particolari	93 »
Banche a fondi uniti	71 »
Banche d'Irlanda	110 »
Banche di Scozia	98 »

Totale 847 milioni

Da ciò risulta che la circolazione media degli stabilimenti di credito in Inghilterra, sorpassa due volte la circolazione di tutte le Banche della Francia prese assieme.

In contanti.

Banca d'Inghilterra	358 milioni
Banche d'Irlanda	42 »
Banche di Scozia	24 »

Totale 424 milioni

Così in Inghilterra il contante non ascende che alla metà della circolazione fiduciaria, mentre in Francia il contante rappresenterà quanto prima la totalità dei biglietti emessi.

ALTRA DEL 15.

Nel giornale semi-ministeriale il *Globe* si legge quanto segue:

Parlammo, qualche tempo fa, degli ostacoli che il governo austriaco persiste in frapporre alla pacificazione colla Sardegna. Duolci il dire che questi ostacoli non sono punto rimossi, ed ogni giorno ci fornisce una nuova prova della pazzia, ambizione e dei risentimenti personali, secondando i quali il principe Schwarzenberg sembra voler cercar un compenso all'umiliazione sua verso la Russia. Il governo Sardo offre 60 milioni, rendita di un intero anno, come contribuzione di guerra. L'Austria sta salda sui 75, e complica inoltre la quistione colla dimanda d'inserzione di certe stipulazioni commerciali. Anni sono, il principe Schwartzemberg, sendo ministro d'Austria in Torino, tentò invano di ottener l'assenso del governo

Sardo a questa proposta. Il suo amor proprio è ora impegnato ad ottenere colla forza ciò che non poté allora colle pratiche. E questo è il motivo per cui in faccia all'esercito del Generale Oudinot, colla guerra ungherese, egli è pronto a rinnovare le ostilità colla Sardegna.

L'altra quistione è quella dell'Ungheria, e niuna dimanda più seria considerazione.

L'Europa liberale e civile osserva con grande ansietà la decisione che i governi inglese e francese daranno su questa quistione. Il signor Drouyn de l'Huys fu il ministro che nell'Assemblea costituente francese dichiarò francamente il suo dolore per l'intervento russo, e il conte Ladislao Teleki, inviato dell'Ungheria in Parigi, ebbe cura di registrarne le parole tostochè furono pronunziate. I due liberali governi non dimenticano la grave responsabilità che si unisce ai loro primi atti, nè sarebbero giustificati ove ponessero a repentaglio la pacifica condizione delle loro rispettive contrade, quando i loro nazionali interessi non sono lesi. Sarebbe bene di conoscere il preciso oggetto che hanno in mira i rappresentanti del governo ungherese in questo Stato. Essi non vogliono da noi nè uomini, nè danari, nè armi. Non chiedono altro che di essere riconosciuti come Stato indipendente. Un tal passo per nostra parte ci porrebbe in grado di contrarre un accatto, e ricorrere a' loro alleati naturali i Turchi. Ma coloriscano o no il loro disegno, il popolo inglese non ha da guardar con sì profondo interesse l'esito della lotta, — lotta che, al dir di lord John Russel, interessa la libertà civile e religiosa in tutto il mondo. Il signor Drouyn de l'Huys impiegherà la sua buona volontà e la provata sua capacità amministrativa nell'impresa di secondar questa simpatia, e non è questo l'ultimo dei motivi che ci fanno rallegrar di cuore ch'egli sia stato investito di quella carica.

ALTRA DEL 16.

Le ultime notizie dell'India annunciano ovunque la massima calma. Salvo alcuni movimenti insurrezionali nel Deccan, movimenti repressi non si tosto cominciati, l'India intiera è in pace. Il principale autore dell'ultima guerra del Punjab, il Diouan Moulradj, è stato tradotto davanti una commissione straordinaria congregata a Lahore. Per capire quale pericolo corra la testa di questo ribelle, convien riferirsi alle prime scene dell'insurrezione.

Due agenti inglesi, il sig. Agnew e il luogotenente Anderson, accompagnavano Moulradj quando scoppiò la ribellione. Proditoriamente assaliti e feriti alla porta stessa di Moultan, senza che il Diouan si desse pensiero di proteggerli, essi ebbero sufficiente forza per riparare nel loro accantonamento d'Idgah. Ma bentosto la sommosa guadagnò il loro ricovero e furono spietatamente massacrati nel loro letto. Dopo la presa della cittadella di Moultan, l'assassino dell'infelice Agnew, Goudèur-Singh, fu riconosciuto, giudicato, convinto ed impiccato. Ma dall'istruttoria del suo processo emerge che Moulradj non era estraneo al primo tentativo in cui i due inglesi corsero rischio della vita; e che, quando Goudèur-Singh gli si presentò innanzi, tenendo in pugno la testa di Agnew, ben pulita ed acconciata alla foggia sikhe, egli ricompensò l'uccisore. Si conosce il seguito di questo sanguinoso dramma. Moulradj si dichiarò indipendente nel Moultan. Tutto il Punjab si scosse a questo grido di ribellione. I Sikhs presero le armi; il radjah Chire-Singh sostenne Moulradj alla testa di un'armata. Fu d'uopo di una guerra in regola e parecchie battaglie sanguinose per ridurre gli insorti, ed associare definitivamente il Punjab al dominio inglese.

Chire-Singh, seguito da 16000 uomini, quasi tutti vecchi soldati del Runjet Sing, fu costretto a deporre le sue armi con una solennità umiliante; gli fu permesso di risiedere pacificamente nel suo villaggio d'Attaria, col di lui padre Lecheutteur-Singh e i suoi due fratelli Goulab-Singh e Aotar-Singh, egualmente compromessi nell'insurrezione. Quanto a Moulradj, che durante parecchi mesi tenne in rispetto davanti a Moultan l'armata del Generale Whilsh, ridotto finalmente alla cittadella, egli resistette a venti giorni di trincerata aperta, e non si rese a discrezione che al momento in cui la minaccia di un assalto non lasciava più a' suoi compagni alcuna speranza di salvezza.

Moulradj sarà egli trattato come un ribelle ridotto all'impotenza, o come un odioso assassino? Gli sarà permesso, come a Chire-Singh di vivere in pace nel suo villaggio, o sarà egli impiccato al cospetto delle ferite di Moultan, vicino al sepolcro d'Agnew e d'Anderson, per servir d'esempio alle contrade nuovamente soggette? Ma il sangue dei due agenti inglesi parla alto contro di lui. La potenza degli inglesi nell'India non è che una forza d'opinione. Perchè un semplice residente, avventurato solo in mezzo alle vinte popolazioni, possa muovere a sua posta milioni d'uomini, convien che la sua persona sia sacra, che un terrore misterioso la circondi. D'altronde Moulradj è un Indiano. La menoma insurrezione trascurata o mal governata dall'Inghilterra armerebbe contro di essa delle centinaia di migliaia d'individui. La ragione politica è tutta intera contro Moulradj.

Un altro avvenimento, ma di poca importanza, occupa pure l'attenzione. La madre del giovine Dheulipp-Singh, maharadjah del Lahore, che l'ultima guerra ha spogliato della sua corona, la famosa Ranie-Tchoundah-Kounoueur, celebre per la sua bellezza o

poi suoi brogli, fuggì dalla fortezza di Tchounar, ingannando le sue guardie. La sua fuga, come tutta la sua vita, ha un carattere romanzesco. Sin dalla sera stessa della sua entrata a Tchounar essa indossò le vesti della moglie di un impiegato della posta ammessa liberamente nell'interno del forte, e guadagnò la sponda del fiume, dove l'attendeva una veloce barca. Una delle sue fantesche, istruita da essa, faceva la parte di regina prigioniera, per darle il tempo di allontanarsi. I costumi dell'Oriente si prestavano a questa astuzia; nascosta dietro il suo *pourdah*, quando l'*havidar* veniva ogni giorno a farle la sua visita, la falsa regina si lamentava di un reuma fortissimo per spiegare l'alterazione della sua voce. Durante questo tempo, la maha Ranie, travestita da pellegrino, si avviava verso Nepal, ove è andata a chiedere un asilo e il permesso di ricoverarsi nelle montagne.

Il Nepal è esso ancora così terribile perchè il residente inglese faccia rifiutare questa umile domanda alla Ranie decaduta ed esigliata?

Si spargono degli allarmi sulla sorte del famoso diamante tanto conosciuto nell'India sotto il nome di Koh-è-nour, o *Montagna di luce*, che si diceva in via per l'Inghilterra, destinato a S. M. la Regina Vittoria. Goulab Singh l'avrebbe nascosto a Djaumnour. Egli è per quanto si crede il più grosso diamante del mondo; egli ha un pollice e mezzo di lunghezza, e un pollice di larghezza; il suo valore sarebbe più che 60 milioni di franchi. Gli Indiani il fanno derivare dal favoloso Sandoul; brillò poi sulla fronte del pavone che sosteneva il trono del Gran Mogol a Delhi; Nadir-Shah se ne impadronì; dalla teuda di questo conquistatore scannato passò nelle mani d'Ahmed-Shah-Abdoulah, che lo legò a Shah Soudjah. Runjet Singh glielo estorse; alla morte di Moha-Radjah, Goulab-Singh il prese, e l'rimise ben presto a Chire-Sing. (*Débats.*)

DANIMARCA

Circa alle condizioni dell'armistizio, la *Gazetta di Colonia* dice che le truppe germaniche dovrebbero ritirarsi dietro una linea tracciata da Flensburg a Todern, quindi l'assedio di Fridericia sarebbe levato; i danesi restituirebbero le navi da loro fermate. Durante l'armistizio sarebbero una reggenza dello Schleswig di tre membri nominati dall'Inghilterra, dalla Prussia e dalla Danimarca. Alsen ed Arroee resterebbero ai danesi. — I preliminari della pace contengono, dicesi, i seguenti punti: 1. Holsthein e Lauenbourg restano nelle attuali condizioni e ricevono una costituzione; 2. Schleswig riceve l'indipendenza amministrativa e legislativa ed una costituzione; è conservata l'unione politica dello Schleswig e della Danimarca, ed è limitata ad una unione personale; è riservata ad ulteriori trattative la definizione speciale dell'ordine di successione, quistione che del resto la Danimarca dimanda venga definita colla mediazione dell'Inghilterra, e colla compartecipazione delle grandi potenze europee, prima che sia conclusa la pace definitiva.

GERMANIA

FRANCFORTE 13 Luglio.

La *Gazette Allemande* contiene il trattato di alleanza dei tre Re di Germania, facendo rimarcare che vi sono tre articoli segreti. Questo trattato è così concepito:

« Attesochè, nell'attuale situazione, l'interna ed esterna sicurezza della Germania garantita dalla Confederazione, è minacciata, e le circostanze esigono per lo ristabilimento d'una uniforme direzione sugli affari della Germania una unione più stretta dei Governi, risoluti di agire dietro gli stessi principj, i Governi di Prussia, di Sassonia e di Annover han concluso il seguente trattato:

Art. 1. I Reali Governi di Prussia, Sassonia ed Annover, conformemente all'art. 11 dell'atto federale degli 8 giugno 1815, concludono un'alleanza, avente per iscopo la conservazione della sicurezza interna della Germania, come eziandio della indipendenza ed inviolabilità dei particolari Stati Germanici. Essi riserbano espressamente ai membri della Confederazione Germanica tutti i loro diritti come tali, egualmente che i doveri corrispondenti a questi diritti.

Art. 2. L'adesione al presente trattato rimane aperta a tutti i membri della Confederazione Germanica. Quelli che vi accederanno avranno il diritto al necessario soccorso per raggiungere lo scopo dell'alleanza. Questo soccorso consisterà in una protezione militare contro un abuso della forza, o regolando le discordie per via di transazioni e di arbitramento.

Art. 3. La Corona di Prussia è incaricata dell'alta direzione, delle misure da prendersi per raggiungere lo scopo di questa alleanza. Circa l'esercizio del potere, durante un'anno, a partire dal 1.° Giugno del corrente, si decretano le seguenti ulteriori disposizioni.

— Se prima dello spirar di quest'anno entrasse in vigore la Costituzione dell'Impero, se ne applicherebbero esclusivamente le disposizioni: ma se, al fine d'un anno, non fosse ancora ristabilito l'ordine Costituzionale in Germania, il trattato potrebbe esser prorogato.

— Sarà formato un Consiglio d'Amministrazione,

o ciascuno degli alleati potrà nominare uno o più plenipotenziarj. Il Consiglio d'amministrazione si riunirà a Berlino, tostochè il presente trattato sarà rettificato.

L'articolo 3 determina la competenza del Consiglio, relativamente ai diversi affari politici ed amministrativi.

La Corona di Prussia dirigerà le negoziazioni diplomatiche, e ne informerà il Consiglio d'Amministrazione.

Le operazioni militari son dirette dalla Corona di Prussia. In questo intendimento, gli alleati le accordano tutti i diritti, che, dietro la costituzione militare della Confederazione, competono al Generale in Capo, giusti i paragrafi 50, 53, 54, 57 e 64. Gli alleati terranno le loro forze militari pronte in questo scopo. In generale, l'impiego delle truppe pel mantenimento dell'ordine interno, avrà luogo in modo tale, che ciascuno degli alleati mantenga la tranquillità nel suo proprio paese e nei paesi limitrofi.

In caso d'urgenza, ciascun Governo alleato può domandare direttamente al suo vicino i necessari soccorsi. Ma se le operazioni militari più importanti divengano necessarie, tutte le forze disponibili saranno considerate siccome un'armata.

Art. 4. (Si tratta in questo articolo della nuova Costituzione regalmente concessa ec., quindi della legge elettorale e della dieta che dovrà rivederla.)

Art. 5. (Questo articolo concerne l'istituzione del Tribunale arbitro-provisorio-federale che fu di recente stabilito in Erfurt; seguono i dettagli sulla competenza del Tribunale arbitrale.)

(*Gazette des postes.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 18 Luglio.

Secondo notizie private di Nagy-Igmand di jeri, da Pesth di jer l'altro, i Magiari avrebbero fatto domenica scorsa un tentativo disperato presso Waitzen per trovare un passaggio. Con furore piembarono su di un distaccamento della grande armata russa, che sta sotto agli ordini del comandante supremo principe Pasckievicz. I Russi si ritirarono al mezzo giorno fino a Duna-Kees. Ma sulla riva destra del Danubio operarono le truppe imperiali austriache, varcarono il fiume, e la divisione Ramberg, sorti contemporaneamente da Pesth, per modo che gl'insorgenti circuiti da tutte le parti dovettero ritirarsi di bel nuovo, e con gravi perdite verso Comorn.

— Jeri il corpo d'armata russo del generale Paniutine si è messo in marcia per Pesth, e tra breve anche il quartier generale partirà da Nagy-Igmand. (*Oss. Triest.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 LUGLIO.

Anguglia Salvatore, di Napoli, Civile, da Civitavecchia.
Becaniz Mad., della Gran Bretagna, Proprietaria, da Civitavecchia.
Cerioux Franc. Enrico, di Bouvardes, Inc. di Francia, da Civitavecchia.
De la Pedra D. Pedro, di Spagna, Possidente, da Napoli.
Da Brisighella P. Lorenzo, Pred. Apost. Cappuccino, da Gaeta.
Di Soragna-Meli-Lupi, Monsignore, da Gaeta.
Francis D. Tomasso, di Spagna, Religioso, da Gaeta.
Falledo Vincenzo, di Spagna, Militare, da Rieti.
Govy, di Francia, Ufficiale di Artiglieria, da Civitavecchia.
Mercaj Autonico, di Bibbiena, Monsignor, da Livorno.
Montant D. Emmanuele, di Spagna, Medico, da Velletri.
Rodriguez Luigi, di Spagna, Possidente, da Velletri.
Verdegur Michele, di Spagna, Militare, da Rieti.

PARTENZE

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 LUGLIO.

Antonoli Ambrogio, di Milano, ex Militare, per Milano.
Bouillard, Capitano di stato maggiore, per Firenze.
Belli Antonio Cesare, di Roma, Maggiore de'Dragoni, per Napoli.
Baudin, di Francia, Segretario, per Napoli.
Baeer Jacob, d'Inghilterra, per Firenze.
Bouisse Teresa, di Avignone, Possidente, per Marsiglia.
Bassetti Lorenzo, di Bergamo, ex Militare, per Bergamo.
Barau Francesco, di Anney, Negoziante, per Marsiglia.
Carimatti Filippo, di Milano, ex Militare, per Milano.
Conti Cosimo, di Firenze, Principe, per Toscana.
Ciaccio Paolo, di Palermo, Impiegato, per Genova.
Cibolla Vincenzo, di Sardegna, Impiegato, per Gaeta.
Delpini Francesco, di Anney, Proprietario, per Marsiglia.
Dauling Enrico, d'Inghilterra, Possidente, per Livorno.
Prattini Andrea, Monsignor, per Gaeta.
Ferrarini D. Antonio, di Reggio di Modena, Sacerdote, per Napoli.
Gherardi Giovanni, di Mantova, Fabbricatore, per Mantova.
Gelavini Giuseppe, di Brescia, Proprietario, per Brescia.
Guardassoni Mansueto, di Parma, Architetto, per Bologna.
Gianelli Giosub, di Bergamo, ex Militare, per Bergamo.
Harlman Ernesto, di Prussia, Scultore, per Berlino.
Henmann, di Prussia, Tenente, per Genova.
Kutemanni Francesco, di Prussia, ex Militare, per Bologna.
Kinchnor Teodoro, di Berlino, Possidente, per Berlino.
Liparelli Antonio, di Bastia, Commerciante, per Corsica.
Lillardi Stefano, di Francia, Negoziante, per Parigi.
Marin Scipione, di Parigi, Possidente, per Torino.
Muster Emilia, di Francia, Possidente, per Civitavecchia.
Monier Ippolito, di Francia, per Marsiglia.
Masnari Francesco, di Bergamo, ex Militare, per Bologna.
Nesti Angelo, per Gaeta.
Proune Edmondo, di America, per Napoli.
Paolè, di America, per Malta.
Piersanti Ignazio, di Perugia, Legale, per Londra.
Richter, di Prussia, Scultore, per Berlino.
Ravelli Giovanni, di Bergamo, ex Militare, per Bergamo.
Rayneval Mad., di Francia, Possidente, per Napoli.
Secondi Pietro, di Lombardia, Dottor in legge, per Genova.
Secondi Carlo, di Lombardia, Emigrato, per Genova.
Sundford Carlo, d'Inghilterra, Possidente, per Londra.
Sauve Mad., di Francia, Possidente, per Civitavecchia.
Serny Gio. Batt., di Carcasonne, Negoziante, per Marsiglia.
Servoz Andrea, di Chambery, Negoziante, per Genova.
Shakery Adriano, d'Inghilterra, Possidente, per Civitavecchia.
Tiviner Giovanni, d'Irlanda, Capitano, per Gaeta.
Thyer Emilia, d'Inghilterra, Possidente, per Londra.
Vicard Vincenzo, di Francia, Portatore di dispacci, per Civitavecchia.

SUPPLEMENTO AL NUM. 19.

DEL GIORNALE DI ROMA

ORDRE GÉNÉRAL

Le Général en Chef reçoit à l'instant les notifications suivantes:

L'Assemblée a adopté la résolution dont la teneur suit:

» L'Assemblée Nationale en apprenant le succès définitif des nos armes dans l'expédition d'Italie, vote des remerciements à l'armée expéditionnaire et à ses chefs, qui ont su concilier dignement les devoirs de la guerre avec le respect dû à la Capitale du monde Chrétien.

» L'Assemblée vote également des remerciements à la Marine.
» Deliberé en séance publique à Paris le dix Juillet 1849.

Le Président et les Secretaires

Signé — DUPIN — ARNAUD (DE L'ARRIÈGE) — LUCAZE —
PEUPIN — CHAPOT — BERARD — HEICKEREN.

Cet éclatant et solennel témoignage de satisfaction de l'Assemblée est le plus haute et la plus glorieuse récompense que pût ambitionner l'armée. Officiers, sous-officiers et soldats y trouveront de nouveaux motifs d'émulation et de dévouement au Pays.

Le Général vient de recevoir en même temps les avancements dans les corps et les promotions de la Legion d'Honneur accordés par le Président de la République. Il s'empresse de les faire connaître à l'armée; il est heureux de pouvoir y joindre les témoignages particuliers de satisfaction du Président de la République et du Ministre de la Guerre. L'armée toute entière en sera profondément reconnaissante. Le Général en chef se plaît à les reproduire ici textuellement.

Le Général en chef leve toutes les punitions qui sont infligées pour fautes légères.

Rome le 20 Juillet 1849.

Le Général Commandant en chef - OUDINOT DE REGGIO.

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE

au Général en Chef de l'armée de la Méditerranée.

Mon cher Général:

Je suis heureux de pouvoir vous féliciter du résultat que vous avez obtenu en entrant à Rome, malgré la vive résistance de ceux qui s'y défendaient.

Vous avez maintenu le prestige qui s'attachait à notre Drapeau. Je vous prie de faire connaître aux Généraux qui sont sous vos ordres, et aux troupes en général, combien j'ai admiré leur persévérance et leur courage.

Les récompenses que vous porte votre aide de camp sont bien méritées et je regrette de ne pouvoir les remettre moi-même.

J'espère que l'état sanitaire de votre armée se maintienne aussi bon qu'il est aujourd'hui et que bientôt vous pourrez revenir en France avec honneur pour nos armes, et avec bénéfice pour notre influence en Italie.

Recevez, mon cher Général, l'assurance de mes sentimens d'estime et d'amitié.

LOUIS NAPOLEON.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

Liberté, Egalité, Fraternité.

Paris le 13 Juillet 1849.

Général:

Je vous ai déjà fait connaître dans une dépêche télégraphique la vive satisfaction du Président de la République et du Cabinet tout entier pour la conduite du corps expéditionnaire en Italie.

Je tiens à vous en renouveler l'expression d'une manière plus explicite.

Le Gouvernement rend pleine justice aux talents développés par les Généraux dans cette savante et laborieuse opération du siège. Il applaudit avec empressement au bon esprit des soldats, à leur ardeur, à leur bravoure.

La France leur sait gré d'avoir montré qu'ils seraient en état de reproduire des hauts faits égaux à ceux de nos grandes guerres: il ne leur manque que l'occasion. Elle s'enorgueillit du succès qu'ils ont obtenu, elle compte sur leur discipline, et leur générosité pour jeter un nouvel éclat sur la victoire. Leurs camarades restés en France envient le poste d'honneur qui leur est échü.

Dans un corps d'armée qui a si bien servi, je ne puis citer tous les noms qui méritent des éloges, mais j'adresse spécialement mes félicitations à vous, Général, comme Commandant en Chef, au Général Vaillant pour la conduite du siège et les travaux du Génie, au Général Thierry pour les services éminents rendus par l'Artillerie, aux Généraux Rostolan, Guesviller, Regnault de S.^t Jean d'Angely et à leurs divisions pour leur coopération dévouée. L'administration sanitaire, et tous les services qui s'y rattachent, méritent également d'être cités.

Recevez, Général, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Le Ministre de la Guerre - RULLIÈRE.

ORDINE GENERALE

Il Generale in capo riceve in questo momento le notificazioni seguenti:

L'Assemblea ha adottato la risoluzione come appresso:

» L'Assemblea Nazionale, sentendo il successo definitivo delle nostre armi nella spedizione del Mediterraneo, vota ringraziamenti all'Esercito ed ai Capi di esso, che hanno sì bene saputo conciliare i doveri della guerra col rispetto dovuto alla Capitale del Mondo Cristiano.

» L'Assemblea vota del pari rendimenti di grazie alla Marina.
» Deliberato in seduta pubblica a Parigi li 10 Luglio 1849.

Il Presidente e i Segretari

Firmati — DUPIN — ARNAUD — (DE L'ARRIÈGE) — LUCAZE —
PEUPIN — CHAPOT — BERARD — HEICKEREN.

Questa splendida e solenne testimonianza di soddisfazione dell'Assemblea è la più sublime e gloriosa ricompensa, cui l'Esercito aspirar potesse, e gli ufficiali, e sotto-ufficiali e soldati troveranno in essa nuovi motivi d'emulazione e di attaccamento al paese.

Il Generale ha ricevuto contemporaneamente gli avancements nei Corpi e le promozioni della Legion d'Onore, accordati dal Presidente della Repubblica. Mentre egli si fa sollecito d'informarne l'esercito, gode di potervi aggiungere gli attestati particolari di compiacenza del Presidente della Repubblica e del Ministro della guerra, di che l'esercito tutto conserverà profonda riconoscenza. Il Generale in capo è lieto di qui riprodurle testualmente.

Il Generale in capo assolve da qualsiasi punizione inflitta per lievi mancanze.

Roma 20 Luglio 1849.

Il Generale Comandante in capo - OUDINOT DE REGGIO.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

al Generale in capo dell'esercito del Mediterraneo.

Mio caro Generale:

Mi gode l'animo nel potermi congratular seco voi del buon successo che avete ottenuto nell'entrare a Roma, a malgrado della viva resistenza di que' che vi si difendevano.

Voi avete conservato il prestigio della nostra bandiera. Io vi prego di far noto ai Generali che da voi dipendono ed alle truppe in generale, quanto io abbia ammirato la loro perseveranza ed il loro coraggio.

Sono ben meritate le ricompense che vi reca il vostro Ajutante di Campo, e mi spiace di non potervele io stesso rimettere.

Spero che lo stato sanitario del vostro esercito si conservi buono, come lo è presentemente, e che voi quanto prima potrete ritornare in Francia con onore per le nostre armi e con vantaggio per la nostra influenza in Italia.

Ricevete, mio caro Generale, l'assicurazione de' miei sentimenti di stima e di amicizia.

LUIGI NAPOLEONE.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Parigi 13 Luglio 1849.

Generale:

In un dispaccio telegrafico io vi ho già fatto conoscere la viva compiacenza del Presidente della Repubblica e di tutto il Gabinetto per la condotta del corpo di spedizione in Italia. Ed ora mi affretto di potervene più esplicitamente rinnovare l'espressione.

Il Governo, mentre rende piena giustizia all'ingegno sviluppato dai Generali in questa dotta e faticosa operazione dell'assedio, applaude vivamente al senno de' soldati, al loro ardore, alla loro bravura.

La Francia sa ad essi buon grado per aver mostrato di esser capaci di riprodurre le gloriose imprese delle nostre grandi guerre, ove l'occasione si presentasse. La Francia, altera del buon successo da essi ottenuto, fa conto della loro disciplina e della loro generosità, onde spargere di nuovo lustro la vittoria. I loro compagni, rimasti in Francia, invidiano il posto d'onore che ad essi toccò in sorte.

Io non posso, in un corpo d'esercito che si è così ben diportato, citare tutti i nomi che meritano elogio; ma io rivolgo le mie speciali congratulazioni a voi, o Generale, come Comandante in Capo; al Generale Vaillant per la direzione dell'assedio e pe' lavori del Genio; al Generale Thierry pe' grandi servizi resi coll'artiglieria; ai Generali Rostolan, Guesviller, Regnault de S.^t Jean d'Angely ed alle loro divisioni per la loro premurosa cooperazione. L'Amministrazione sanitaria e tutti i servizi che ne dipendono, meritano egualmente d'esser citati.

Ricevete, o Generale, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il Ministro della Guerra - RULLIÈRE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY